

NELL'EUROPA IN CRISI DI IDENTITÀ NON C'È SPAZIO PER L'ALBERO DI NATALE



L'Europa indecisa a tutto si vede anche da questo: da un albero, e da certi inviti — snobbati — alla cerimonia dei premi Nobel.

L'albero è quello di Natale, che ogni anno ritorna gigantesco nella Grand Place, la più bella piazza di Bruxelles. Quest'anno no, non ci sarà: per scelta del sindaco, sarà sostituito da un «abete elettronico» d'acciaio alto 25 metri e formato da schermi televisivi, che ogni 10 minuti offriranno «spettacoli di luci e suoni». Grandi polemiche, anche in municipio: «È stato deciso così — protestano alcuni — per non offendere con un simbolo cristiano i sentimenti di altre confessioni». Cioè dei musulmani, quasi il 30% della popolazione.

Una petizione indignata ha raccolto 10 mila firme «per il rispetto dei nostri valori» cristiani. Qualcuno nota che anche i mercatini nella piazza ora si chiamano «Piaceri d'inverno», senza più riferimenti al Natale, «e adesso aboliremo anche le uova di Pasqua perché commemorano la Resurrezione? Ma poi, l'albero di Natale è un simbolo pagano, non cristiano...». Il sindaco e i suoi ribattono: mai avuto preoccupazioni «politically correct», volevamo solo



innovare un po', del resto nella piazza ci sarà un «presepio vivente». Giungono perfino proteste da Mosca, dai cristiani ortodossi. Mentre sul Web c'è chi prova a ragionare. «Mi chiamo Hesna, sono musulmano, anche a me dispiace che non ci sia l'albero di Natale sulla Grand Place...».

Forse la decisione verrà revocata, c'è un po' di confusione nella capitale d'Europa. E anche a Oslo, però: nel palazzo che il 10 dicembre ospiterà la cerimonia per l'assegnazione alla Ue del premio Nobel per la pace, la lista dei presenti è ancora un enigma. Ci saranno, è certo, i leader dei palazzi Ue: Barroso, Van Rompuy, Schulz. Però anche i capi dei 27 governi sono stati tutti invitati. E finora, 9-10 hanno risposto di sì, un'altra decina guidati dal re degli euroscettici David Cameron («Ci sarà abbastanza gente per ricevere il premio, no?») hanno fatto capire che se ne staranno a casa, e gli altri nicchiano. Come François Hollande, da Parigi: «Io ci sarò... se ci saranno gli altri». Mancano 20 giorni. Nelle crisi di identità ci si ritrova spesso così: indecisi a tutto.

Luigi Offeddu

© RIPRODUZIONE RISERVATA